

**INTERNAZIONALIZZAZIONE**

**Poco Sud sui mercati esteri**

■ Tessuto produttivo meridionale poco aperto ai mercati esteri e con un indice pari alla metà della media italiana, per il Rapporto dell'Associazione [Srm Studi e ricerche per il Mezzogiorno Intesa-Sanpaolo](#). Fatta 100 la performance media nazionale, il Sud non va oltre i 54 punti mentre il Nordovest è a 127, il Nordest a 116 e il Centro a 103.

Servizi ► pagine 2 e 3

# Mercati internazionali lontani dal Meridione

L'indicatore degli analisti: 54 punti rispetto ai 127 del Nordest

**37**  
**Maglia nera.** Secondo lo studio, in Basilicata si registra l'indicatore più basso d'Italia

**Avanti piano.** Tra il 2006 e il 2010 il Mezzogiorno comunque segna un recupero (+15,3%)

**11%**  
**La quota.** Il contributo meridionale alle esportazioni del Paese nel 2010

«Troppe iniziative di sostegno prive di efficacia»

**Paolo Scudieri**

PRESIDENTE SRM [INTESA-SANPAOLO](#)



**Vincolati all'Ue.** Germania, Francia e Regno Unito assorbono quote significative dell'export del Sud

PAGINE A CURA DI **Eugenia Eboli**

■ L'internazionalizzazione non "abita" al Sud: il tessuto produttivo meridionale risulta caratterizzato da un indice di apertura ai mercati esteri pari a poco più della metà della media italiana. Ennesimo ritardo di competitività, insomma, per un'area del Paese che in termini economici viaggia sempre di più con il freno a mano tirato.

Lo denunciano le imprese che tutti i giorni provano sulla propria pelle le difficoltà che si incontrano a fare business oltreconfine, lo dimostra numeri alla mano il rapporto appena pubblicato dall'Associazione [Srm Studi e ricerche per il Mezzogiorno Intesa-Sanpaolo](#). [Srm](#) ha

infatti incrociato tre indicatori che sintetizzavano rispettivamente l'internazionalizzazione economica (saldo tra import ed export, investimenti esteri), sociale (presenza di lavoratori e studenti stranieri) e infrastrutturale (merci movimentate attraverso porti, aeroporti e interporti) dei diversi territori italiani fino a calcolare una sorta di "super-indice" in grado di rappresentare l'intensità dei loro rapporti con l'estero. Il tutto al netto del comparto energia. Il Meridione, neanche a dirlo, ne esce con le ossa rotte: fatta 100 la performance media nazionale, il Sud non va oltre i 54 punti mentre il Nordovest è a 127, il Nordest a 116 e il Centro a 103.

La Basilicata (37 punti) è addirittura ultima della classe a livello nazionale. La regione meridionale che fa meglio di tutti è la Campania, ma i suoi 57 punti distano anni luce dai 132 della Lombardia. Seguono Calabria (53), Puglia (52) e Sicilia (49). «Il primo elemento che salta all'occhio analizzando questi dati - fanno sapere da [Srm](#) - è l'enorme ritardo che il Sud sconta anche

sul fronte dell'apertura ai mercati internazionali. A voler guardare il bicchiere mezzo pieno, tuttavia, si può prendere in considerazione l'evoluzione del super-indice dal 2006 a al 2010». Ne emerge che l'indicatore, in questi quattro anni, al Sud è stato interessato da un incremento del 15,3%, secondo solo a quello del Centro (15,9%). Cresce



meno il tasso di apertura ai mercati internazionali di Nordovest (11,8%) e Nordest (10,4%). La Calabria (29,4%) risulta addirittura la regione che cresce più di tutte in Italia, davanti alla Sicilia (25,6%). In controtendenza la Basilicata, interessata dal 2006 al 2010 da un decremento del 6,1 per cento. «Questi trend - continuano i ricercatori - si prestano a una duplice lettura: da un lato c'è la crisi che ha colpito prima il Settecentro poi il resto d'Italia, dall'altro il fatto che il Sud parte da livelli così bassi di partnership con l'estero che non è il caso di festeggiare l'incremento del tasso di internazionalizzazione di questi ultimi anni».

Di fatto, quanto è difficile internazionalizzare per un imprenditore meridionale?

Paolo Scudieri, presidente Srm e numero uno della napoletana Adler Plastic che in tutto il mondo produce componentistica per il comparto automotive, segnala «una situazione di contesto piena di ostacoli. E non perché in questi anni siano mancate iniziative pubbliche a sostegno dell'internazionalizzazione. Anzi». Il paradosso, forse, sta proprio nell'eccessiva abbondanza di soggetti e misure che si proponevano di aiutare le aziende del Sud a sbarcare oltreconfine. «A livello nazionale - prosegue Scudieri - ho contato ben 350 istituti che si prefiggono questo compito. Gli unici che, a mio avviso, hanno dimostrato di saper lavorare bene sono Sace e Simest». Poi ci sono le banche: «Soprattutto quelle molto radicate all'estero - ag-

giunge l'imprenditore napoletano - forniscono un valido contributo alle aziende che si affacciano oltreconfine». Tornando allo studio di Srm, non c'è un solo sotto-indicatore dei dieci che sono serviti a calcolare i tre indicatori che determinano il superindice, in cui il Sud si colloca al di sopra dei 100 punti della media nazionale. Per dirne una: i porti non mancano, ma il tasso di propensione agli scambi internazionali di merci via mare vale 92,4 punti, contro i 113,4 del Nordovest, dove c'è il porto di Genova. Il peso dei nuovi mercati, ossia la capacità di tessere relazioni con Brasile, Russia, India e Cina, vale 79,5 punti contro i 103,5 del Nordest. Per chi non l'avesse capito: siamo ancora troppo lontani dalle economie che crescono a due cifre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COSÌ IL SUPERINDICE

### Internazionalizzazione economica

■ Si elabora in base a: apertura commerciale, investimenti esteri, distanza dai mercati di sbocco e peso dei nuovi mercati.

### Internazionalizzazione sociale

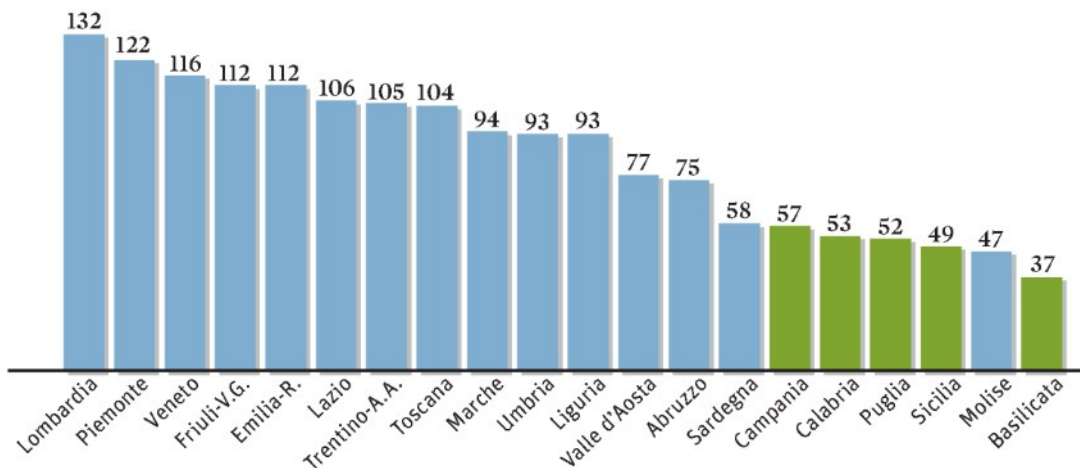
■ Comprende multietnicità, il peso dei turisti e dei lavoratori stranieri.

### Internazionalizzazione infrastrutturale

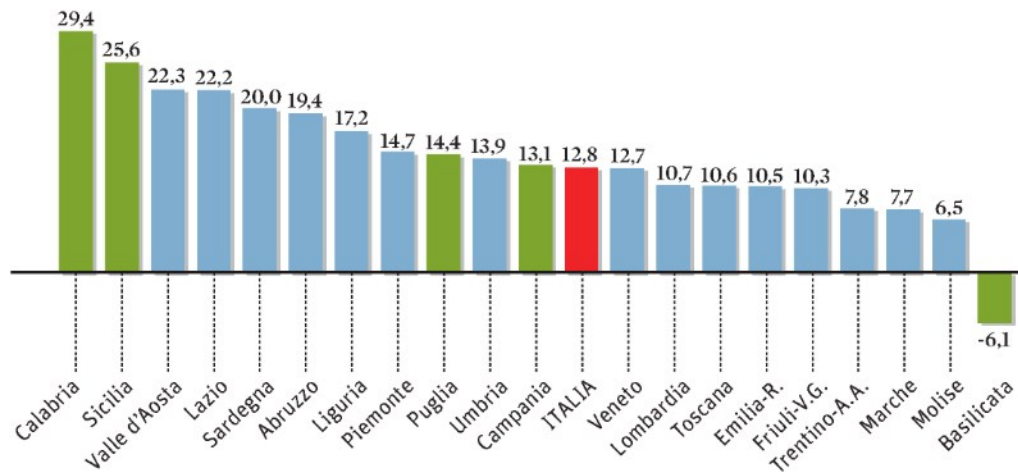
■ Incrocio tra propensione agli scambi via mare e incidenza sui movimenti aerei internazionali.

## La fotografia

L'indice di internazionalizzazione regionale



Variazione percentuale dell'indice di internazionalizzazione tra il 2006 e il 2010



Gli indici di internazionalizzazione divisi per ripartizione territoriale

	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno
Apertura commerciale	100	139,7	130,5	74,7	39,7
IDE in entrata e in uscita	100	191,3	84,1	95,6	14,7
Distanza dai mercati di sbocco	100	99,4	101,3	104,7	89,6
Peso nuovi mercati	100	102,4	103,5	98,1	79,5
<b>Indice internazionaliz. economica (IIE)</b>	<b>100</b>	<b>133,2</b>	<b>104,8</b>	<b>93,3</b>	<b>55,9</b>
Multietnicità	100	131,8	139,3	128,1	37,9
Peso dei turisti stranieri	100	92,5	109,8	118,0	63,9
Quota studenti stranieri nelle Università	100	153,4	153,2	127,5	23,5
Incidenza lavoratori internazionali	100	105,3	132,8	108,2	59,8
<b>Indice internazionaliz. sociale (IIS)</b>	<b>100</b>	<b>120,8</b>	<b>133,8</b>	<b>120,4</b>	<b>46,3</b>
Propensione agli scambi internaz. di merci via mare	100	113,4	114,6	86,5	92,4
Incidenza movimenti aerei internazionali	100	116,2	122,9	114,3	43,4
<b>Indice Internazionaliz. infrastrutturale (IIF)</b>	<b>100</b>	<b>114,8</b>	<b>118,7</b>	<b>100,4</b>	<b>67,9</b>
<b>Indice internazionalizzazione (GEN)</b>	<b>100</b>	<b>127,0</b>	<b>116,4</b>	<b>103,5</b>	<b>53,7</b>

Fonte: [Srm-Intesa](#) [Sanpaolo](#)

Gap infrastrutturale ancora evidente

# La grande favola della piattaforma nel Mediterraneo

■ C'era una volta il Sud «piattaforma logistica d'Italia affacciata sul Mediterraneo». Una "favola" a lungo raccontata verso la fine degli anni Novanta, nelle convention delle parti sociali come negli assessorati regionali alle Attività produttive. Che purtroppo è rimasta tale: negli ultimi dieci anni, infatti, al Sud gli indicatori riguardanti la dotazione di strade, ferrovie e porti sono addirittura peggiorati.

A rivelarlo è lo stesso rapporto sull'internazionalizzazione di **Srm** che, nel calcolare l'indice di apertura ai mercati internazionali delle diverse aree del paese, passa in rassegna gli asset logistici di ciascuna regione confrontando più fonti, a partire dall'Istituto Tagliacarne. Il quadro che ne emerge appare, tanto per non cambiare, desolante: l'unico indicatore infrastrutturale in controtendenza, interessato da una crescita (ma lievissima), è quello riguardante la dotazione di aeroporti. Pessima, infatti, la situazione delle strade: fatta 100 la performance dell'intero paese, la rete viaria del Mezzogiorno vale 87,1 punti, contro i 91,8 del 2001. Tutt'altra musica al Nordovest (115,7 punti) o al Nordest (107,8 punti). Il primato negativo nazionale per la rete stradale spetta alla Basilicata, con un indice di 71,4 punti, subito davanti

alla Puglia (74,1). Piuttosto male anche la Sicilia (84,1). Chi sta meglio di tutti, a quanto pare, è la Calabria in virtù di una performance (105,1) di poco al di sopra del dato nazionale. Nulla, in ogni caso, rispetto alla prima della classe Liguria che vanta un indice di dotazione stradale di addirittura 227 punti. Se spostarsi con l'auto al Sud risulta problematico più o meno ovunque, non va molto meglio a chi è costretto a prendere il treno. Anche nel caso della rete ferroviaria, l'indice di dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno dal 2001 a oggi arretra (da 84,7 a 81,1 punti). Sciagurata la situazione in cui versano le ferrovie siciliane (59 punti), mentre la Campania primeggia a livello meridionale a quota 122,3 punti nonostante i disagi che tutti i giorni sono costretti a subire i suoi viaggiatori. Si arretra, per quanto leggermente (da 107,7 punti a 106,6), anche sul fronte della dotazione dei porti, mentre si avvanza (da 60,3 a 61,6) su quello degli aeroporti. Ma parliamo di livelli di partenza così bassi che non ha senso neanche rallegrarsi più di tanto dei passi in avanti compiuti. E il Sud "piattaforma logistica d'Italia" resta quella bellissima favola che ci raccontavano dieci o più anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INTERVISTA** | Francesco Izzo | Economista

# «Un colpo di tosse a Berlino è una polmonite a Bari»

■ «Un colpo di tosse a Berlino o a Parigi scatena una polmonite a Napoli o a Bari». Con questa battuta Francesco Izzo, docente di Strategie d'impresa alla Seconda Università di Napoli, liquida l'eccessiva dipendenza delle imprese dai mercati europei. Una "relazione pericolosa" perché di fatto tiene lontano il Sud dalle aree del mondo che crescono di più.

**Professor Izzo, come interpreta il rapporto di Srm?**

La maggiore velocità di "crociera" delle regioni del Sud sembra un segnale incoraggiante, ma attenzione alle "illusioni ottiche": la distanza tra le due parti del Paese è ancora enorme. Per capirci, il Mezzogiorno con i suoi 20 milioni di abitanti vale oltre il 30% della popolazione italiana ma solo l'11% in termini di esportazioni.

**A proposito, come va l'export al Sud?**

Non bene. La propensione



**L'esperto.** Francesco Izzo, docente alla Sun

all'esportazione, misurata dal rapporto tra export e Pil fornisce un quadro desolante per molte regioni del Sud. Si va dal 7,9% della Campania al 7,6% della Puglia, al 6,8% della Sicilia, fino allo 0,8% della Calabria. Per capirci, la propensione della Lombardia o in Emilia Romagna tende verso il 30%. In termini assoluti, il divario è impressionante: le imprese industriali lombarde, una regione che ha una di-

mensione paragonabile a quella campana o a quella siciliana, esportano 10 volte quello che esportano le imprese campane.

**E i mercati emergenti sono così lontani come sembrano?**

La quota di export meridionale verso i cosiddetti Paesi Bric è ancora esigua. Il Mezzogiorno ha una quota del 3,6% di flussi verso questi paesi, mentre il Centro-Nord è oltre il 7,1%, registrando in cinque anni una crescita di 2 punti contro appena lo 0,6 del Mezzogiorno. Le nostre regioni rimangono ancora troppo dipendenti da due-tre mercati europei: la Germania, la Francia e il Regno Unito assorbono quote dominanti delle esportazioni meridionali. Tralasciamo poi le esportazioni hi-tech, le uniche a reale valore aggiunto: qui le regioni meridionali scompaiono dalla carta geografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

